

VareseNews

“In provincia di Varese mancano i locali per artisti emergenti?” Cosa dicono gli addetti ai lavori

Pubblicato: Giovedì 22 Maggio 2025



In **provincia di Varese** c'è ancora spazio per la **musica degli artisti emergenti**? Oppure si sopravvive a fatica, tra difficoltà economiche, **disinteresse del pubblico** o, peggio, **indifferenza**? Sono domande che ritornano spesso: nelle interviste raccolte (su VareseNews e non solo), nei dialoghi tra gli artisti, nei backstage e negli after-party dei concerti.

Che qualcosa sia cambiato negli ultimi 10-15 anni è evidente. Il territorio ha assistito a una **progressiva scomparsa** o **trasformazione di centri di aggregazione (culturale e non)**, in particolare fuori dalle città varesotte. Alcuni hanno **chiuso senza essere sostituiti**, altri hanno **cambiato gestione**, con un cambio di rotta netto sulla loro **identità**, altri ancora sono invece nati in tempi recenti o da poco hanno inaugurato una rassegna dedicata proprio ai musicisti indipendenti, come la rassegna **Germogli**.

NON UN GIUDIZIO MA L'INIZIO DI UN DIALOGO CON LA SCENA VARESINA

In queste colonne, a cui potrebbero seguire nuove puntate (o eventuale rubrica) se fosse utile ad aprire un dibattito aperto, si cerca di riflettere, **senza verità in tasca**, a proposito di **quei luoghi in cui la musica – e in generale la cultura non mainstream – di “periferia” resta al “centro”**. Escludiamo dunque quei ristoranti o bar dove la musica, o meglio le cover, fanno da sfondo tra una portata e l'altra. Escludiamo pure i **festival**, che sono e vivono di dinamiche a sé, anche se naturalmente rappresentano buone opportunità per gli artisti del territorio. Ci riferiamo alle **sale dei locali** che propongono

programmazioni continue, pensate, con attenzione e in simbiosi agli artisti del territorio.

L'ECOSISTEMA MUSICALE VARESINO

Ma forse lo sguardo dovrebbe essere più ampio, e la domanda che ci si dovrebbe porre è leggermente diversa, **mancano i luoghi o manca una scena vera e propria?** Definire la parola “scena” non è facile, ma serve per inquadrare l'intero **ecosistema musicale: artisti, pubblico, spazi, comunicazione e narrazione come** in un habitat fatto di creature, clima, terreno, più o meno fertile. Tralasciare questo aspetto sarebbe come parlare di **scatole**, sparse nella provincia come puntine sulla mappa. L'assioma più naturale che viene in mente è quello: *più piccola è la scena, meno è foraggiata, meno locali ci sono.*

In provincia di Varese vivono oltre **850mila persone in 1200 chilometri quadrati**. I Comuni sono 138, i locali che seguono **questa vocazione** – tra snr, srl e circoli – **sono poco meno di dieci**, nella stima più generosa (quest'articolo non nasce come censimento diacronico). Per loro natura, ma non sempre, i locali sono posizionati in maniera equidistante sul territorio. Si va dal **circolo Anpi di Ispra** al **Black Inside di Lonate Ceppino**, estremi “west coast” e “east coast” del Varesotto: da una parte il lago e il VCO, dall'altra il Comasco, passando per il **Quarto Stato** di Cardano, scendendo a sud verso Malpensa, o ancora, il **Circolo Sant'Antambrogio** o l'**Arlecchino bar a Vedano**. Per capire meglio la situazione, abbiamo chiesto un punto di vista a due realtà diverse, sia per posizione geografica, che per natura giuridica: i **Magazzini Tumiturbi di Varese** e il **Circolo Gagarin di Busto Arsizio**.

“FAREMMO CONCERTI TUTTE LE SERE”

«Faremmo concerti tutte le sere», raccontano dal **Circolo Gagarin di Busto Arsizio**. «Ma poi arrivano i limiti: economici, organizzativi, personali. **Il 90% dei promoter in provincia lo fa da volontario**, come noi. **E far uscire la gente di casa è sempre più difficile.**»

I costi salgono, gli impegni extra-musicali pesano, e la **scena musicale si presenta frammentata**. Anche la categoria degli artisti emergenti, di cui **capiamo le difficoltà** e gli appelli lanciati a **Materia** (altrimenti non saremmo qui ad **arrovellarci** sul tema), non è esente da critiche: «**Spesso quelli che ti chiedono con più insistenza di suonare, poi sotto il palco non li vedi mai.** Per fortuna questa non è una regola fissa, ed è invece bello vedere quando c'è supporto e collaborazione tra gli artisti». Il problema, insomma, non è solo l'assenza di palchi, trend comunque in calo, **ma la scarsa propensione a costruire una comunità musicale vera e prolifica.**

CENTRO E PERIFERIA

Ascoltando le parole di **Francesco Castiglioni**, vicepresidente del Gagarin, viene da pensare che forse **la cultura alternativa a quella di massa, l'underground**, si sia dispersa anche nei canali digitali, in logiche algoritmiche. Capita che alcuni artisti si sentano parte dell'underground solo perché nati in provincia, ma abbiano in realtà uno **sguardo autoreferenziale**, rivolto al centro. E così si fatica a inserirsi, o si ignora come farlo. Capita anche che altri artisti rimangano isolati perché senza voce (di questo ce ne prendiamo la responsabilità noi media) né possibilità di promozione. Senza andare a complicarci la vita con **la semiosfera di Lotman**, il **rap**, a causa della grande ondata di popolarità degli ultimi 15 anni e da quanto portato da **Massimo Pericolo** in provincia, è il genere che probabilmente si trova in **questa delicata posizione di limbo**, con alcuni sottogeneri da una parte della barricata e altri dall'altra. Ad ogni modo una scena rap in provincia esiste, eccome. E ce lo conferma anche **Fabrizio “Pecce” Peccerillo**, direttore artistico del **Tumiturbi**.

Con il digitale, e le generazioni di nativi digitali, è anche **cambiato il modo di entrare in contatto e vivere questa cultura**, musicale e non, a volte **bypassando gli ambienti fisici**, rimpiazzati dalle piattaforme virtuali. Cambiano i fattori che portano un artista ad esprimersi, a fare proprio un genere.

Cambia anche il modo di farsi conoscere, cambiano le vetrine, che si spostano sui social anziché diventare ambivalenti. Non a caso oggi ci sono tanti artisti che arrivano a pubblicare (non scrivere, pubblicare) brani, spesso a frequenza anche mensile, **senza essersi mai esibiti su un palco, senza aver mai frequentato la scena**. Non è una colpa, è un segnale dei tempi.

“SE QUESTO LAVORO FOSSE ECONOMICAMENTE FAVOLOSO QUESTO LAVORO LO FAREBBERO PIU’ PERSONE”

«**Le scene si creano nell’underground**, mentre nel mainstream ci finisce la **musica liquida** – continua Pecce -. Penso sia anche questo il motivo per cui nelle serate di “genere”, per noi un esempio è il **garage**, si muovono tante persone. Sono gli appassionati di tutta la zona che vengono a sentire le band, a volte anche senza conoscerle. Anzi, vengono a conoscerle, perché sono realmente interessati a questa musica».

Non è solo il numero di locali, ma l’efficacia, non sempre garantita (dall’intera scena), di **una rete musicale e culturale** in grado di durare, rigenerarsi e parlare anche a chi sta fuori. Lo sguardo e il dialogo sono qualcosa di fondamentale: «Quando lavoro alla programmazione – che è diversa da quella Gagarin a partire dal fatto che noi siamo una srl e loro un’associazione – tengo in conto il **più possibile** anche di quelle altre realtà, tra concerti e party, che meritano spazio e che non hanno – spiega “Pecce”, menzionando i **calendari condivisi** -. **È inutile pestarsi i piedi**, al contrario tra organizzatori ci sentiamo e ci confrontiamo, anche per scambiarsi consigli sugli artisti. Rimane il fatto che per tutti è molto difficile fare **musica in settimana** e i momenti migliori, per lo meno in provincia, rimangono principalmente quelli nel fine settimana. **Se fosse qualcosa di economicamente favoloso questo lavoro lo farebbero in molti di più**. E invece non lo è, quasi per niente».

Marco Tresca

marco.cippio.tresca@gmail.com